Catechesi mistagogica della Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo /B

L’odierna festa fu estesa a tutta la Chiesa da *Papa Urbano IV nel 1264* con la Bolla “Transiturus de hoc mundo”, a motivo di un miracolo eucaristico avvenuto a Bolsena e per insistenza di santa Giuliana di Liegi, monaca agostiniana, di cui parlò Benedetto XVI all’udienza generale del 17.11.2010 in questi termini: “A sedici anni ebbe una prima visione, che poi si ripeté più volte nelle sue adorazioni eucaristiche. La visione presentava la luna nel suo pieno splendore, con una striscia scura che la attraversava diametralmente. Il Signore le fece comprendere  il significato di ciò che le era apparso. La luna simboleggiava la vita della Chiesa sulla terra, la linea opaca rappresentava invece l’assenza di una festa liturgica, per l’istituzione della quale era chiesto a Giuliana di adoperarsi in modo efficace: una festa, cioè, nella quale i credenti avrebbero potuto adorare l’Eucaristia per aumentare la fede, avanzare nella pratica delle virtù e riparare le offese al Santissimo Sacramento”[[1]](#footnote-1).

Gesù istituì l’Eucarestia durante la *Cena pasquale*, come ci ricorda s. Marco[[2]](#footnote-2). S. Beda il Venerabile sottolinea che “in questa notte in cui l’agnello era immolato, consegnò ai suoi discepoli i misteri della sua carne e del suo sangue da celebrare…. Il pane rafforza il corpo, il vino invece opera come il sangue nella carne: il primo si riferisce misticamente al corpo di Cristo, il secondo si riferisce al sangue. In realtà poiché bisogna che noi rimaniamo in Cristo e Cristo in noi, è mescolata al vino del calice del Signore dell’acqua”[[3]](#footnote-3).

L’ Eucarestia è il *rendimento di grazie* per eccellenza della Chiesa al Padre per il suo disegno d’amore che ha realizzato nel suo Figlio Gesù Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza. E’ il sacramento del Corpo donato e del Sangue versato di Cristo, nato dalla vergine Maria. E’ il memoriale della sua Pasqua, celebrazione della sua passione, morte e risurrezione. E’ memoria-presenza dell’unico sacrificio della croce del Signore che si è compiuto una volta per tutte, come afferma l’autore della Lettera agli Ebrei: “Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna”[[4]](#footnote-4). Come una volta nel deserto del Sinai il sangue della vittima animale - versato sull’altare, segno della presenza di Dio, e sugli israeliti, per indicare una comunione di vita- sigillava l’antica alleanza fra Dio e Israele[[5]](#footnote-5), così il sangue di Gesù, vittima di espiazione per i nostri peccati e per quelli di tutto il mondo, sigilla la nuova l’alleanza.

In Cristo sacerdote-vittima, immolatosi sulla croce per eliminare il peccato, riceviamo l’eredità eterna che ci è stata promessa[[6]](#footnote-6), ovvero la nostra partecipazione alla vita di Dio da figli, grazie a Cristo che ci nutre nell’Eucarestia.

Nel nostro pellegrinaggio verso la casa del Padre siamo sostenuti e fortificati dal Corpo e Sangue di Cristo, “fiore di frumento e miele di roccia”[[7]](#footnote-7).

Celebrando l’Eucarestia annunciamo la morte del Signore, proclamiamo la sua resurrezione, nell’attesa della sua venuta[[8]](#footnote-8). Essa è “ il sacrificio della nuova alleanza”[[9]](#footnote-9), il sacrificio pasquale della nostra salvezza, il sacrificio conviviale del Signore nostro Gesù Cristo, unico, sommo, eterno sacerdote - mediatore fra Dio Padre e l’umanità, Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Nell’Eucarestia il Crocifisso Risorto si fa nostro contemporaneo, rendendosi presente veramente, realmente, sostanzialmente in corpo, sangue, anima e divinità sotto le specie del pane e del vino consacrati. Il suo Corpo per noi immolato sull’altare della croce ci è donato come cibo-pane di vita eterna; il suo Sangue per noi versato in remissione dei peccati ci è donato come bevanda che ci redime da ogni colpa[[10]](#footnote-10).

S. Ambrogio mette in luce che “chi mangerà questo corpo otterrà la remissione dei peccati e non morirà in eterno. Dunque non senza ragione tu dici “Amen”, riconoscendo nel tuo intimo che ricevi il corpo di Cristo. Quando ti presenti per riceverlo il vescovo ti dice: “Il corpo di Cristo” e tu rispondi: “Amen”, cioè: “E’ vero”. Il tuo animo custodisca ciò che la tua lingua riconosce…Ogni volta che lo riceviamo, annunciamo la morte del Signore. Se annunciamo la morte, annunciamo la remissione dei peccati. Se, ogni volta che il sangue viene sparso, viene sparso per la remissione dei peccati, devo riceverlo sempre, perché sempre mi rimetta i peccati. Io che pecco sempre, devo sempre disporre della medicina. Tu vedi che in questo pane non c’è amarezza; c’è invece ogni soavità. Ho bevuto il mio vino con il mio latte (Ct 4, 16): vedi che questa gioia è tale da non essere contaminata dalla sozzura di nessun peccato. Ogni volta che tu bevi, ricevi la remissione dei peccati e t’inebri dello Spirito. Perciò anche l’Apostolo dice: Non ubriacatevi di vino, ma siate ricolmi dello Spirito (Ef 5, 8). Chi si ubriaca di vino, barcolla e tentenna; chi si inebria dello Spirito, è radicato in Cristo. Perciò è un’eccellente ebbrezza, perché produce la sobrietà della mente”[[11]](#footnote-11).

S. Cirillo di Alessandria afferma: “Cristo che oggi ci accoglie al banchetto, è Cristo che oggi ci serve; quel Cristo che ama gli uomini li sazia…Tutto questo banchetto, lautissimo per magnificenza e varietà di cibi, è delizia. È presente l'autore stesso della magnificenza, vi sono portati doni divini, è imbandita una mistica mensa, è preparata una coppa che dà la vita. Colui che chiama è il re della gloria; è il Figlio di Dio che accoglie; è il Dio Verbo incarnato che invita: si tratta di quella Sapienza sussistente di Dio Padre che si è edificato un tempio non fatto dall'uomo, del suo corpo che distribuisce come pane, mentre porge come vino il suo sangue che dà la vita. O ammirabile mistero, o ineffabile piano del pensiero divino, o bontà imperscrutabile! Il Creatore offre se stesso in cibo alla sua creatura e colui che è la stessa vita si dona ai mortali perché ne mangino e bevano. Venite, mangiate il mio corpo, esorta; bevete il mio vino, che ho preparato per voi. Io ho preparato me stesso come cibo, ho preparato me stesso come bevanda per tutti coloro che lo desiderano. Volontariamente mi sono incarnato perché io stesso sono la vita; inoltre ho voluto diventare partecipe della carne e del sangue per salvarvi, pur essendo il Verbo, l' impronta del Padre fatta persona: Gustate e vedete quanto è buono il Signore”[[12]](#footnote-12).

L’ Eucarestia è la *sorgente dell’unità della Chiesa* e il sacramento della pace[[13]](#footnote-13). S. Agostino così presenta il legame fra l’Eucarestia e la Chiesa: “Se vuoi comprendere [il mistero] del corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: *Voi siete il corpo di Cristo e sue membra* [2](http://www.augustinus.it/italiano/discorsi/discorso_383_note.htm#N2)*.* Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: *Amen* e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: *Il Corpo di Cristo*, e tu rispondi: *Amen*. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo *Amen*. Perché dunque [il corpo di Cristo] nel pane? Non vogliamo qui portare niente di nostro; ascoltiamo sempre l'Apostolo il quale, parlando di questo sacramento, dice: Poiché c’è un solo pane, pur essendo molti, siamo un corpo solo. Cercate di capire ed esultate: unità, verità, pietà, carità. *Un solo pane:* chi è questo unico pane? *Pur essendo molti, formiamo un solo corpo.* Ricordate che il pane non è composto da un solo chicco di grano, ma da molti. Quando si facevano gli esorcismi su di voi venivate, per così dire, macinati; quando siete stati battezzati, siete stati, per così dire, impastati; quando avete ricevuto il fuoco dello Spirito Santo siete stati, per così dire, cotti. Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete. Questo disse l'Apostolo in riguardo al pane. E ciò che dobbiamo intendere del calice, anche se non è stato detto, ce l'ha fatto capire abbastanza. Come infatti perché ci sia la forma visibile del pane molti chicchi di grano vengono impastati fino a formare un'unica cosa - come se avvenisse quanto la sacra Scrittura dice dei fedeli: *Avevano un'anima sola e un solo cuore protesi verso* *Dio -* cosìè anche per il vino. Fratelli, pensate a come si fa il vino. Molti acini sono attaccati al grappolo, ma il succo degli acini si fonde in un tutt'uno. Cristo Signore ci ha simboleggiati in questo modo e ha voluto che noi facessimo parte di lui, consacrando sulla sua mensa il sacramento della nostra pace e unità. Chi riceve il sacramento dell'unità e non conserva il vincolo della pace non riceve il mistero per la sua salvezza, ma come testimonianza contro di sè”[[14]](#footnote-14).

Nell’Eucarestia ci è dato *il pegno della gloria futura*, essendo “farmaco di immortalità e antidoto contro la morte”, secondo la felice espressione di s. Ignazio di Antiochia. Noi pregustiamo nel sacramento dell’altare la vita eterna che speriamo di godere nel “convito eterno”, nella santa Gerusalemme, ove parteciperemo al banchetto messianico, il banchetto delle nozze dell’Agnello[[15]](#footnote-15).

Ringraziamo con tutto il cuore il Padre celeste che ha stipulato con il suo popolo una nuova ed eterna perfetta, definitiva, efficace- alleanza nel Sangue del suo Figlio e continuamente la rende presente nell’Eucarestia perché possiamo parteciparvi ed essere salvati, come affermiamo prima della Comunione: “O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: dì soltanto una parola ed io sarò salvato”[[16]](#footnote-16).

*Mistero nuziale* è l’Eucarestia, in cui lo Sposo divino rinnova l’alleanza sponsale con la Chiesa, la nuova umanità generata dal sacrificio della sua croce per una vita che non avrà mai fine. Rallegriamoci ed esultiamo perché invitati alla cena del Signore, che ci nutre di sé perché viviamo della sua vita, perché diventiamo il suo amore, perché come lui e in lui e per lui ci doniamo al Padre e ai fratelli, nella piena docilità all’azione dello Spirito Santo. Vivere eucaristicamente significa vivere la vita di Gesù, obbediente al Padre fino alla morte di croce, e misericordioso verso l’intero genere umano, sull’esempio dell’apostolo Paolo che afferma: “Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”[[17]](#footnote-17)

Ripartiamo ogni domenica, e se è possibile anche ogni giorno, dall’Eucarestia per attingervi luce e forza per la nostra missione ecclesiale, imparando a ringraziare sempre Dio per il dono della creazione e della salvezza, per vivere nella comunione fraterna, all’insegna dell’umile servizio di Dio e del suo popolo, nella fedeltà alle promesse battesimali, fino al martirio se è necessario[[18]](#footnote-18). *Adoriamo il SS. Corpo e Sangue del Signore*, che custodiamo nel tabernacolo, in compagnia di S. Tommaso D’Aquino, che così si esprime:” O inapprezzabile e meraviglioso convito, che dà ai commensali salvezza e gioia senza fine! Che cosa mai vi può essere di più prezioso? Non ci vengono imbandite le carni dei vitelli e dei capri, come nella legge antica, ma ci viene dato in cibo Cristo, vero Dio. Che cosa di più sublime di questo sacramento? Nessun sacramento in realtà è più salutare di questo: per sua virtù vengono cancellati i peccati, crescono le buone disposizioni, e la mente viene arricchita di tutti i carismi spirituali. Nella Chiesa l’Eucaristia viene offerta per i vivi e per i morti, perché giovi a tutti, essendo stata istituita per la salvezza di tutti. Nessuno, infine, può esprimere la soavità di questo sacramento. Per mezzo di esso si gusta la dolcezza spirituale nella sua stessa fonte e si fa memoria di quella altissima carità, che Cristo ha dimostrato nella sua passione. Egli istituì l’Eucaristia nell’ultima cena, quando, celebrata la Pasqua con i suoi discepoli, stava per passare dal mondo al Padre. L’Eucaristia è il memoriale della passione, il compimento delle figure dell’Antica Alleanza, la più grande di tutte le meraviglie operate dal Cristo, il mirabile documento del suo amore immenso per gli uomini”[[19]](#footnote-19).

Papa Francesco ci ricorda che la Chiesa, edificata dalla Parola e dai sacramenti, “è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così che, se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa. Ma ci sono altre porte che neppure si devono chiudere. Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è “la porta”, il Battesimo. L’Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c’è posto per ciascuno con la sua vita faticosa”[[20]](#footnote-20).

Riscopriamo l’Eucarestia*, mistero – sacramento della fede* alla luce della Lumen fidei, in cui Papa Francesco mette in luce che “la natura sacramentale della fede trova la sua espressione massima nell’Eucaristia. Essa è nutrimento prezioso della fede, incontro con Cristo presente in modo reale con l’atto supremo di amore, il dono di Se stesso che genera vita. Nell’Eucaristia troviamo l’incrocio dei due assi su cui la fede percorre il suo cammino. Da una parte, l’asse della storia: l’Eucaristia è atto di memoria, attualizzazione del mistero, in cui il passato, come evento di morte e risurrezione, mostra la sua capacità di aprire al futuro, di anticipare la pienezza finale. La liturgia ce lo ricorda con il suo *hodie*, l’"oggi" dei misteri della salvezza. D’altra parte, si trova qui anche l’asse che conduce dal mondo visibile verso l’invisibile. Nell’Eucaristia impariamo a vedere la profondità del reale. Il pane e il vino si trasformano nel corpo e sangue di Cristo, che si fa presente nel suo cammino pasquale verso il Padre: questo movimento ci introduce, corpo e anima, nel movimento di tutto il creato verso la sua pienezza in Dio”[[21]](#footnote-21).

O Gesù, riconosciamo nel pane eucaristico Te crocifisso; nel calice, il sangue sgorgato dal tuo fianco. Come tue membra prendiamo e mangiamo il tuo Corpo, prendiamo e beviamo il tuo Sangue. Mangiando questo vincolo di unità, non ci disgreghiamo; bevendo il prezzo del nostro riscatto, non ci sviliamo, perché siamo tue membra.[[22]](#footnote-22)

1. Oss. Rom. 18.11.2010, pag. 8 [↑](#footnote-ref-1)
2. Cfr. Mc 14,12 [↑](#footnote-ref-2)
3. Beda il Venerabile, *Dall’Esposizione sul vangelo di Marco* IV, 14 [↑](#footnote-ref-3)
4. Eb 9, 12 [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. Es 24, 3-8 [↑](#footnote-ref-5)
6. Cfr. Eb 9, 15 [↑](#footnote-ref-6)
7. Antifona d’ingresso (sal 80/81, 17) [↑](#footnote-ref-7)
8. Cfr. Acclamazione liturgica [↑](#footnote-ref-8)
9. Colletta anno B [↑](#footnote-ref-9)
10. Cfr. Prefazio SS. Eucarestia I [↑](#footnote-ref-10)
11. *Ambrogio, Dal Trattato I sacramenti V, 23-25.28.VI,17*

    [↑](#footnote-ref-11)
12. Cirillo di Alessandria, *Omelia* 10 [↑](#footnote-ref-12)
13. Cfr. Orazione sulle offerte [↑](#footnote-ref-13)
14. Agostino, *Discorso* 272 [↑](#footnote-ref-14)
15. Cfr. Orazione dopo la Comunione; Ap 19,9 [↑](#footnote-ref-15)
16. Cfr. Mt 8,8 [↑](#footnote-ref-16)
17. Gal 3,20 [↑](#footnote-ref-17)
18. Cfr. sal 115/116, 12-13.15-18 [↑](#footnote-ref-18)
19. Tommaso D’Aquino, *Opuscolo* 57,1-4 [↑](#footnote-ref-19)
20. Francesco, *Evangelii gaudium* 47 [↑](#footnote-ref-20)
21. Francesco, *Lumen fidei* 44 [↑](#footnote-ref-21)
22. Cfr. Responsorio della II Lettura dell’Ufficio delle letture del “Corpus Domini” [↑](#footnote-ref-22)